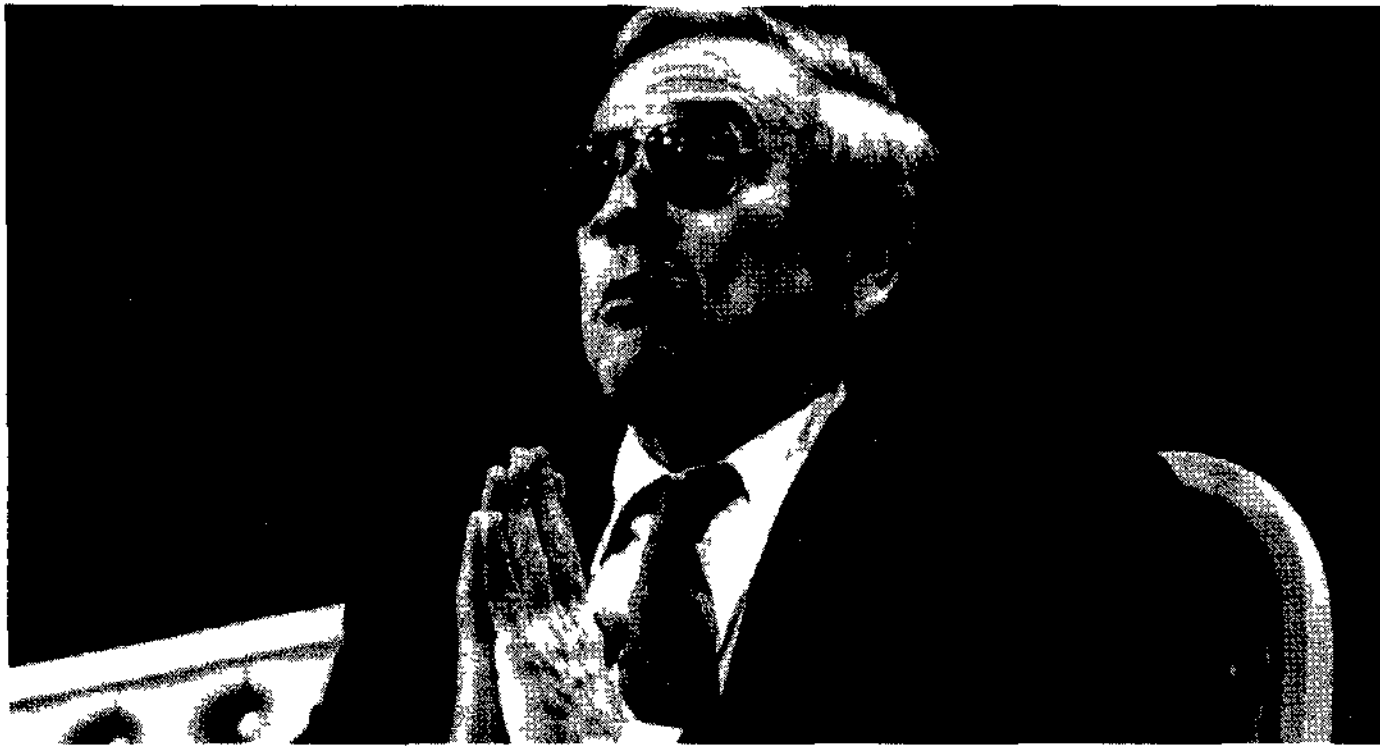


GIUSTIZIA E VELENI.

Cento pagine di lettere anonime e veline dei Servizi Già in passato inchieste super-segrete sull'ex magistrato



Cesare Previti. Sotto, Andrea Monti

I giudici di Reggio «Qui l'ex pm non è indagato»

Il procuratore della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta, smentisce l'esistenza di una indagine su Di Pietro. Il nome dell'ex pm non risulta neanche nell'esposto anonimo sulle indagini su un traffico di armi che sarebbe stato rallentato da un giudice di Messina per l'intervento di «un noto magistrato milanese». Quell'esposto, in ogni caso, è finito nella rubrica degli anonimi non costituenti notizia di reato. Nuova ispezione alla procura di Reggio.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Chi e per che con sei mesi di ritardo ha rispolverato quel vecchio esposto anonimo in cui si parla di traffico di armi e in cui non viene mai fatto il nome di Di Pietro per riferirlo alla stampa come uno scoop dell'ultima ora destinato a segnare una svolta nella telenovela giudiziaria del cittadino Antonio Di Pietro? Sembra questo l'unico quesito che appassiona il palazzo di giustizia di Reggio dove sulle notizie rimbazzate da Brescia che raccontano di un Di Pietro indagato per aver chiesto favori illegittimi a un suo collega di Messina nessuno vuol dire niente ma vengono intanto messi alcuni punti fermi.

Il primo e più importante. L'ex numero uno di Mani pulite non è scritto sul registro degli indagati. Questa precisazione è l'unica che si è riusciti a strappare dal procuratore capo Giuliano Gaeta che su questa «balla» ha vietato espressamente ai suoi sostituti di fare qualsiasi dichiarazione. Due non è vero che la mancata iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati faccia parte di una scelta dei magistrati reggini la cui strategia sarebbe quella di prendere tempo in attesa di un più accurato accertamento dei fatti.

Anonimi

Più semplicemente Di Pietro non è iscritto da nessuna parte per il suo nome non figura in nessuna carta neanche tra i fogli dell'esposto anonimo in cui si parla di traffico di armi. E' vero che in quel documento - se proprio lo si vuole chiamare così - viene tracciato l'identikit di un giudice che sarebbe intervenuto su un collega di Messina per pregarlo di mettere a tacere delle cose o a nascondere dei documenti. E' altrettanto vero che quel giudice grazie alla raffinata arte del dire e non dire potrebbe benissimo essere l'ex magistrato di Mani pulite dato che si racconta di «un noto magistrato milanese che ha legato il suo nome alla vicenda di Tangentopoli». Ma è soprattutto verissimo che il «corvo» si è ben guardato dallo scrivere nero su bianco il nome di Antonio Tonino o Nini Di Pietro. Insomma quel che esiste sarebbe stato rubricato in una cartellina gialla del tipo «RG An» che significa «Registro Generale anonimi» e su cui per esteso è specificato «Atti non costituenti notizia di reato relativi». Quelle cartelle sono di significa-

to radicalmente diverso dalle altre colore arancione contrassegnate «R. G. atti» che contengono secondo i magistrati vere e proprie notizie di reato che fanno scattare le indagini con la relativa iscrizione nel registro degli indagati previsto dall'art. 21 Francesco Mollace della procura distrettuale antimafia reggina è il magistrato che si occupa di eventuali reati commessi da giudici e magistrati di Messina. Inutile tentare di fargli dire qualcosa. Si rifiuta perfino di confermare o di smentire perché sostiene anche le smentite in alcuni casi si possono leggere come conferme. Mollace è comunque un magistrato di forte esperienza molto impegnato sul fronte dello scontro con le cosche insieme agli altri quattro che formano la distrettuale. Si presume che Mollace l'anonimo lo abbia ricevuto da alcuni mesi anche se non è trapelato neanche un minuscolo particolare fin quando la vicenda è rimasta solo tra le sue mani. Perché ora apparentemente all'improvviso e senza motivo scoppiò un caso? Chi manda un anonimo - spiegano in tribunale - ne costruisce diverse copie per farle avere a diversi soggetti solo così si può avere la certezza che uno o l'altro lo ha fuori provocando una certa risonanza nell'opinione pubblica. Insomma il problema vero oggi non è tanto la smentita su Di Pietro indagato a Reggio ma capire chi pilotò lo stillicidio di notizie contro l'ex pm del pool milanese di Mani pulite.

Mollace assente - pare sia in missione a Roma - nessuno vuole fare commenti. Ma la vicenda Di Pietro qui a Reggio viene vissuta come un'altra seccatura il cui unico risultato è quello di allontanare l'attenzione dai problemi reali della giustizia reggina. In tribunale ieri mattina per l'ennesima ispezione è piombato il dottor Giubilaro. Pare sia la quarta ispezione scattata da quando la procura antimafia ha chiesto oltre 500 mandati di cattura per una megaooperazione contro le cosche della 'ndrangheta. La sensazione è che tanta attenzione del ministero sia soprattutto dovuta dalle voci che nell'inchiesta sarebbero coinvolti non soltanto boss e killer della 'ndrangheta ma anche colletti bianchi - spezzoni consistenti di una massoneria che avrebbe agito in stretto collegamento con le cosche. Uomini o parenti stretti di autorevoli rappresentanti delle istituzioni.

Dossier per «bruciare» Di Pietro È Previti l'ispiratore? Il senatore smentisce

Un dossier su Di Pietro trasmesso dal ministero della Difesa retto da Previti agli ispettori di Biondi. Le anticipazioni di tre settimane rilanciano gli interrogativi sulle dimissioni dell'uomo simbolo di Mani Pulite dalla magistratura. Ma già in passato agli albori di Tangentopoli altri ministri della Giustizia avevano disposto indagini super-segrete sul conto del pm milanese. L'ispettore De Biase «Dirò tutto al pm di Brescia. Salamone».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Lo scenario di un grande ricatto studiato a tavolino per incastrare il magistrato più amato di Italia è costriero ad abbandonare la toga. Il burattinaio Cesare Previti, già avvocato Fininvest e titolare della Difesa nel governo Berlusconi. E poi dossier che approdano al ministero di Grazia e Giustizia retto da Biondi dove già in passato altri ministri - agli albori di Tangentopoli - avevano disposto inchieste super-segrete sul giudice simbolo di Mani Pulite che non vennero nemmeno protocollate per evitare clamori.

L'ultima puntata dell'affare è costituito da centinaia di pagine che passano al setaccio la vita pubblica e privata di Antonio Di Pietro e che vennero confezionate subito dopo l'estate. Fascicoli fatti da veline dei servizi segreti che rimasero nei cassetti per mesi e che saltano fuori soltanto ora. La storia nota e quella di Giancarlo Gornini.

Le lettere anonime

Quel dossier contiene ben altro un nutrito pacchetto di lettere anonime: un elenco di denunce sugli «abusi del pool Mani Pulite», articoli usciti sul settimanale «Il Sabato» ai cui atti della Guardia di Finanza note riservate ascrivibili all'iniziativa dei soliti 017 mandati in giro a scovare negli archivi secondo la logica che se è vero che tutti hanno qualcosa da nascondere la regola non può non valere anche per Di Pietro.

C'è un filo rosso che lega quei veleni alle clamorose dimissioni dalla magistratura del giustiziere di

Tangentopoli? Il dossier colpi nel segno? Convise Di Pietro a metterci da parte nel tentativo di evitare un temporale che solo in quel modo poteva essere evitato? E ancora come operarono in concreto i sapienti strateghi del ricatto per convincere il battagliero magistrato a scegliere la strada da imboccare per evitare danni d'immagine in un momento in cui il suo gradimento presso l'opinione pubblica era alle stelle? Ci furono trattative sottobanco incontri telefonate contatti più o meno efficaci?

Domande. Se ne possono contare a decine anzi a centinaia a leggere le anticipazioni degli articoli che verranno pubblicati sui settimanali. Articoli che sono stati bollati da Previti senza mezzi termini come «mascalzonate». E i cui contenuti uno dei protagonisti della vicenda, l'ispettore Domenico De Biase non smentisce e non conferma.

Tutto falso tutto inventato? «No. Ci sono alcune mesatezze assieme a cose vere». E il dossier anti Di Pietro? «Riferirò all'autorità giudiziaria di Brescia quando mi sentirà nei prossimi giorni».

Quel fascicolo era stato spedito al capo degli ispettori Ugo Dinacci dal gabinetto del ministro della Difesa Cesare Previti sostiene Panorama.

Ma ecco il succo della storia con l'aggiunta delle inevitabili e inedite indiscrezioni che accompagnano a margine tutte le storie. Dal gabinetto del titolare della Difesa (che nei piani alti del

palazzo di via Arenula veniva indicato come «il ministro vero») arrivò al capo degli ispettori Ugo Dinacci quel fascicolo di un centinaio di pagine. Dinacci lo trasferì al giudice De Biase lo stesso ispettore che poi indagherà sul caso Gornini (un assaggio concreto di quei veleni) chiedendo l'archiviazione a favore di Di Pietro. Lo stesso ispettore che nelle scorse settimane si è dimesso in polemica con Mancuso.

«Guarda se si tratta di fesserie o se c'è qualcosa di serio» avrebbe affermato Dinacci facendo sapere che aveva ricevuto quelle carte da Previti in persona. Una versione che lo stesso capo degli ispettori ieri ha smentito affermando nella sostanza di non aver mai ricevuto dossier dal gabinetto dell'allora ministro della Difesa.

Ma riprendiamo la storia là dove l'avevamo lasciata. De Biase alzò le carte e riferì che secondo lui si trattava di «robaccia». Tutta «robaccia» comprese le 5 o 6 cartelle che iniziavano più o meno così: «Io sottoscritto Giancarlo Gornini per amore della giustizia». Insomma il dossier finì nel cassetto. Aspettando per così dire congruente migliore.

La telefonata

Fino a quando? Fino al 23 novembre 1994. Quel giorno Previti avrebbe telefonato a Dinacci. Quella mattina il capo mi chiamo e mi disse che nel pomeriggio sarebbe arrivato Gornini. Da chi ab-

bia avuto quella segnalazione questo non posso dirlo non lo so» afferma De Biase. Ci furono altri contatti telefonici per fissare l'ora dell'appuntamento poi Gornini andò da De Biase.

Un assaggio di veleni

Quello che avvenne dopo è cosa nota riferita all'Unità nei giorni scorsi dallo stesso ispettore che chiese l'archiviazione dello stralcio Gornini. Archiviazione di un'inchiesta super-segreta che si sviluppava a Roma sul conto del giudice simbolo di Mani Pulite mentre un pool di ispettori indagava a Milano su Borrelli e colleghi.

Le solite indiscrezioni parlano a questo proposito di telefonate in tercosse tra Previti e Di Pietro. Vero non vero? Adesso tutta la vicenda dopo l'apertura dell'inchiesta penale a Brescia e dopo le accuse dell'avvocato Carlo Taormina (difensore del generale della Cdf Cerchio) esce dai cassetti dove era stata rinchiusa. Un assaggio dell'intero dossier (ancora sepolto in un cassetto del ministero) che qualcuno ha appeso come una spada di Damocle sulla testa di Di Pietro. Gli atti veleni infatti sono stati messi in sonno per mesi. E c'è da chiedersi perché per tanto tempo gli ispettori non hanno indagato Di Pietro sapeva? E se sapeva perché ha tacuto? Una cosa è certa ad un certo punto il pm ha dimesso la toga lasciando sospesi molti interrogativi.

Previti: «Attaccano me per colpire Berlusconi, querelo». Il settimanale respinge le accuse

L'ex ministro: «Panorama? Solo spazzatura»

Forse Previti querela «Panorama». E furibondo l'ex ministro della Difesa «Una calunnia vergognosa una macchinazione. Qui è stato alzato un polverone per coprire Di Pietro o per attaccare Berlusconi». Andrea Monti, direttore del settimanale «Respingiamo le gravi accuse di Previti e confermiamo quanto pubblicato. Ancora Previti «Monti ricorre al più squallido scandalo: forse per precostituirsi qualche merito politico».

GIAMPAOLO TUCCI

pluri. Organizzato meglio seguito dal settimanale «Panorama». Chi è della Mondadori e la Mondadori è della Fininvest e la Fininvest è di Berlusconi. Tombola.

La querela

Il completo sospetto «Panorama». Cesare Previti le ha sparate non subito. Come inventando un dossier su Di Pietro agli ispettori del Guardasigilli. Lui allora era ministro della Difesa. Governo Ber-

lusconi. E il dossier sarebbe partito proprio dal gabinetto del ministro «Mascalzonate macchinazione giornalismo squallido che non dovrebbe esistere in un paese civile». L'ispettore di Forza Italia «Max alzonate». Giornalismo squallido. Per niente la nostra è un'informazione convulsa del «Corriere». Andrea Monti direttore di «Panorama» aggiunge: «Nel respingere le gravi accuse del senatore Cesare Previti confermiamo quanto pub-

blicato in relazione alla vicenda Di Pietro».

L'ex ministro che ha ricevuto un ceffone decide di restituire due in aggiunta tre quattro calchi. Un classico della nuova fenomenologia politica. Ecco Previti in azione. Invocazioni allo stato puro. Fidiamente il dottor Monti tenta di sollevare le sorti del suo giornale e della sua direzione ricorrendo al più squallido scandalo. Visto che Monti forse per precostituirsi qualche merito politico non si accontenta di diffamare ma pretende anche che io non mi difenda voglio precisare che ho dato mandato al mio avvocato di intercettare e custodire per il risarcimento dei danni «Ciccola perciò. Finito». La verità di accettare in questa vicenda sono ben altri non scaramanzia che il dottor Monti sa prestare più o meno consapevolmente ad alzare un polverone che rende tutto più confuso.

Il conflitto pian piano si allarga al comitato di redazione dell'«Arnoldo Mondadori Editore» dedica al senatore calabrese poche righe infuocate. Innanzitutto «esprime la piena solidarietà dei giornalisti della Casa editrice e alla collega Marcela Andrioli (autrice dell'articolo ndr) di fronte all'insultoso attacco di esponente di Forza Italia Cesare Previti». Inaudito. Il attacco. Poi l'ex ministro Previti non ha i titoli né l'autorità per lasciare pacatamente di buon giornalismo a chi chiacchia l'antonomasia Mani Pulite. Anzi. La curiosità dei professionisti la sono le loro discussioni. Colpi sono in più. In tre parole i titoli autorevoli? Chiacchierata.

Stile di giornalismo nell'aria. I titoli di Previti non piacciono. Appaiono espressioni gradite. Scaramanzia. Quei Gornini Previti menzogna di lei di Fininvest. Marcello Andrioli il lavoro in modo esemplare su Mani Pulite. E un collega brava senza scarpole.

Siamo orgogliosi di lei. E le accuse del senatore? Le respingiamo. Tommaso al tuttente. Penso che siano dovute al nervosismo dell'ex ministro per questa vicenda molto grave. Il dossier su Di Pietro.

Vogliono coprire Di Pietro

Passano le ore ma la faccia e la voce dell'esponente di Forza Italia non mutano. Deve controllarsi Previti. Deve sembrare calmo e rilassato. Non ci riesce. Una telefonata lo riprende impietosa. Labbra tumide tremanti occhi umidi. Provvisoriamente ogni giacca stanca. Questa storia è un polverone. Un polverone nato per scopi che io non riesco a identificare. Si vuole depistare. Si vuole portare lontano dalla scena.

Non è facile l'autodifesa di Cesare Previti. Perché oltre a «Panorama» scrivono di lui anche i settimanali «L'Espresso» e «Cuore». Si

parla di una telefonata tra l'allora ministro e il capo degli ispettori Ugo Dinacci. Ricorrono i nomi di Gornini di Rea insomma tutto quello che su Di Pietro sta emergendo in questi giorni a Brescia. Di volta allora inevitabile sospettare che la storia di oggi sia stata scritta ieri. A questo sospetto - che è gravissimo - l'esponente di Forza Italia oppone un altro sospetto: «Io non ho mai conosciuto Gornini. Lo ripeto: hanno alzato un polverone. Forse per coprire Di Pietro oppure per attaccare Berlusconi».

I magistrati di Brescia chiamano Previti. Previti simula tranquillità. «Di vanti ai giudici di Brescia l'ispettore che avrebbe ricevuto il dossier non potrà raccontare fatti inesistenti e quindi non potrà che confermare di non aver mai avuto con me alcun rapporto e di non aver ricevuto da me alcunché né su Di Pietro né su altri».



ROMA. La voce di Previti ormai la conosciamo. Aspira ad essere austera, altera e d'improvviso frana su se stessa. Quando l'uomo si arrabbia poi il effetto è terribile. Ne risulta un via di mezzo tra il rombo e lo squillo. Lei è andata proprio così. L'avvocato e senatore, ex ministro della Difesa ha gradito nei microfoli e nei telefoni che questa una mascalzonata è un'operazione di stampa è il frutto di una macchinazione. Un com-